



20 dicembre 2023, 17:09

## **Urinare sui prigionieri: come l'orgoglio palestinese ha cancellato la "politica di umiliazione" di Israele**

**Di Ramzy Baroud**

*giornalista, autore e redattore di The Palestine Chronicle.*

*Quando le milizie sioniste, utilizzando armi occidentali avanzate, conquistarono la Palestina storica nel 1947-48, espressero la loro vittoria attraverso la deliberata umiliazione dei palestinesi.*

Gran parte di quell'umiliazione ha colpito in particolare le donne, sapendo come il disonore delle donne palestinesi rappresenti, secondo la cultura araba, un senso di disonore per l'intera comunità.

Questa strategia rimane in uso fino ad oggi.

Quando decine di donne palestinesi furono rilasciate in seguito agli scambi di prigionieri tra la Resistenza Palestinese e Israele, a partire dal 24 novembre, c'era ben poco spazio per nascondere i fatti.

A differenza della comunità palestinese di 75 anni fa, la generazione attuale non interiorizza più l'umiliazione intenzionale di donne e uomini da parte di Israele, come se fosse un atto di disonore collettivo.

Ciò ha consentito a molte prigioniere appena rilasciate di parlare apertamente, spesso in diretta televisiva, del tipo di umiliazione a cui sono state esposte durante la detenzione militare israeliana.

L'esercito israeliano, tuttavia, continua ad agire con la stessa vecchia mentalità, percependo l'umiliazione dei palestinesi come un'espressione di dominio, potere e supremazia.

Nel corso degli anni, Israele ha perfezionato la politica dell'umiliazione – un concetto che si basa sul potere psicologico di vergognare interi collettivi per enfatizzare la relazione asimmetrica tra due gruppi di persone: in questo caso, l'occupante e l'occupato.

Questo è esattamente il motivo per cui, nei primi giorni della guerra israeliana a Gaza, Israele ha detenuto tutti i lavoratori palestinesi della Striscia che lavoravano all'interno di Israele come manodopera a basso costo, al momento dell'operazione del 7 ottobre.

La disumanizzazione sperimentata per mano dei soldati israeliani ha dimostrato una tendenza crescente tra gli israeliani a degradare i palestinesi senza alcun motivo.

Uno dei peggiori episodi documentati è avvenuto il 12 ottobre, quando un gruppo di soldati e coloni israeliani ha aggredito tre attivisti palestinesi in Cisgiordania. I giornali israeliani Haaretz e The Times of Israel hanno descritto come i tre sono stati aggrediti, spogliati, legati, fotografati, torturati e urinati addosso.

Quelle immagini erano ancora fresche nella mente dei palestinesi quando nuove immagini emersero dal nord di Gaza.

Foto e video pubblicati dai media israeliani mostravano uomini spogliati fino alle mutande, piazzati in gran numero per le strade di Gaza, circondati da soldati israeliani ben equipaggiati e apparentemente minacciosi.

Gli uomini sono stati ammanettati, legati insieme, costretti a ingobbirsi e poi, alla fine, gettati su camion militari per essere portati in una località sconosciuta.

Alla fine alcuni degli uomini furono rilasciati per raccontare storie dell'orrore, che spesso avevano finali sanguinosi.

Ma perché Israele fa questo?

Nel corso della sua storia – nascita violenta ed esistenza altrettanto violenta – Israele ha volutamente umiliato i palestinesi come espressione del suo potere militare sproporzionatamente maggiore su una popolazione sfortunata, confinata e per lo più rifugiata.

Questa tattica è stata adottata maggiormente durante alcuni periodi storici in cui i palestinesi si sentivano autorizzati, come un modo per spezzare il loro spirito collettivo.

La Prima Intifada, dal 1987 al 1993, fu piena di questo tipo di umiliazione. Bambini e uomini di età compresa tra i 15 e i 55 anni venivano abitualmente trascinati nei cortili delle scuole, spogliati nudi, costretti a inginocchiarsi per ore infinite, picchiati e insultati dai soldati

israeliani utilizzando gli altoparlanti.

Tali insulti coprirebbero tutto ciò che i palestinesi hanno di più caro: la loro religione, il loro Dio, le loro madri, i loro luoghi santi e altro ancora.

Quindi, ragazzi e uomini sarebbero costretti a compiere determinati atti, ad esempio sputarsi in faccia a vicenda, gridare certe parolacce, schiaffeggiarsi o schiaffeggiarsi a vicenda. Coloro che si fossero rifiutati sarebbero stati immediatamente sopraffatti, picchiati e arrestati.

Questi metodi continuano ad essere applicati nelle carceri israeliane, soprattutto durante i periodi di scioperi della fame, ma anche durante i periodi di interrogatori. In questi ultimi casi, gli uomini verrebbero minacciati di stupro delle loro mogli o sorelle; le donne sarebbero minacciate di violenza sessuale.

Questi episodi incontrano spesso una sfida collettiva palestinese, che alimenta direttamente la resistenza popolare palestinese.

L'immagine del combattente palestinese, vestito con abiti militari, che brandisce un fucile automatico, mentre cammina con orgoglio per le strade di Nablus, Jenin o Gaza, di per sé non ha un reale scopo militare. Si tratta, tuttavia, di una risposta diretta all'impatto psicologico del tipo di umiliazione inflitta alla società palestinese dall'esercito di occupazione israeliano.

Ma qual è la funzione di una parata militare palestinese? Per rispondere a questa domanda dobbiamo esaminare la sequenza dell'evento.

Quando Israele arresta attivisti palestinesi, tenta di creare lo scenario perfetto di una comunità umiliata e sconfitta: il terrore provato dalla gente quando iniziano i raid notturni, il pestaggio della famiglia del detenuto, le urla di insulti insieme ad altre scene ben coreografate scene dell'orrore.

Ore dopo, i giovani palestinesi emergono per le strade dei loro quartieri, sfilando con orgoglio con le loro armi, tra gli ululati delle donne e gli sguardi eccitati dei bambini. Questo è esattamente il modo in cui i palestinesi rispondono all'umiliazione.

La resistenza armata palestinese è diventata molto più forte negli ultimi anni, e Gaza attualmente funge da esempio calzante.

Dato che l'esercito israeliano non riesce a rioccupare Gaza e a sottomettere la sua popolazione, utilizzare la politica dell'umiliazione su

scala di massa è semplicemente impossibile.

Al contrario, sono gli israeliani a sentirsi umiliati, e non solo per ciò che è accaduto il 7 ottobre, ma per tutto ciò che è accaduto da allora.

Incapace di operare liberamente nel cuore di Gaza, Khan Yunis, Rafah o qualsiasi altro grande centro abitato della Striscia, l'esercito israeliano è costretto a umiliare i palestinesi in qualunque piccolo margine possa controllare, Beit Lahia, per esempio.

Frustrati dal fallimento militare nel mantenere le promesse di sottomettere gli abitanti di Gaza, gli israeliani comuni si sono rivolti ai social media per schernire i palestinesi a modo loro.

Le donne israeliane, spesso insieme ai propri figli, si vestivano in modo da trasmettere una rappresentazione razzista delle donne arabe che piangono sui corpi dei loro figli morti.

Questo tipo di presa in giro sui social media sembra aver fatto appello all'immaginazione della società israeliana, che insiste ancora sul proprio senso di superiorità anche in un momento in cui sta ancora pagando il prezzo della propria violenza e arroganza politica.

Questa volta, tuttavia, la politica di umiliazione di Israele si sta rivelando inefficace, perché il rapporto tra palestinesi e israeliani è sul punto di essere radicalmente modificato.

Uno è umiliato solo se interiorizza quell'umiliazione come un senso di vergogna e impotenza. Ma i palestinesi, questa volta, non provano tali sentimenti. Al contrario, il loro continuo sumud e la loro unità hanno generato un senso di orgoglio collettivo senza eguali nella storia.